



Periodico a cura del gruppo evangelico "Amici di Zaccheo"
Carceri maschile e femminile di Genova

17/05/2006

Anno 2 num. 2

Associazione
"Gli amici di Zaccheo"

sede legale:
via Borgoratti 57/18
16132 Genova

sede operativa Genova:
Via Pré 43 r.
16126 Genova

Tel. e fax 010 3761459
Cell. 320 3324796
Mail: info@amicidizaccheo.net

SITO WEB

www.amicidizaccheo.net

Hanno collaborato
in redazione:
Abbisso Giuseppe,
Archetta Antonio
Guasconi Stefano
Cutuli Vincenzo
Boleau Johnny
Violeta Cavallero
Laura Lavalle
Angie
Enrico Reato
Gianni,

Ricordatevi dei carcerati, come se foste in carcere con loro; e di quelli che sono maltrattati, come se anche voi lo foste!

Lettera agli Ebrei 13.3



Da anni ormai nel resto d'Europa (con l'eccezione dell'Est, Grecia, Portogallo e Italia) il carcere funge come punto di partenza per chi ha sbagliato o per chi più fragile è caduto nel tunnel della droga.

I detenuti infatti sono seguiti con programmi di specializzazione professionale dentro il carcere e fuori sino alla autosufficienza con l'inserimento nel mondo del lavoro che vale a dire riabilitazione e dignità sociale.

In Inghilterra come in altri paesi europei occidentali al detenuto a fine pena provvedono ad un tetto per chi non lo ha, un sussidio per garantirgli la sopravvivenza, ed attraverso gli Job Center (Uffici di collocamento istituiti dallo Stato stesso) gli si dà un lavoro.



In Italia invece succede il contrario, tantissimi detenuti a fine pena escono dal carcere senza un Euro in tasca per mangiare, senza un tetto dove dormire e senza un progetto di vita, destinati al fallimento totale ed al rientro in carcere.

Se è vero che la civiltà di un Paese si misura in base al suo sistema giudiziario, c'è da dire che in Italia c'è stato un cambiamento, ma in peggio.



Basti riflettere sulle cifre della vergogna delle carceri in Italia: sessantamila detenuti su 207 penitenziari dove la capienza teorica sarebbe di quarantaduemila, quindi tenuti nell'illegalità più assoluta.

Sette/otto persone "convivono" in celle dove la norma dice che c'è ne dovrebbero essere tre/quattro, di conseguenza non si riesce a studiare, a leggere un libro, a scrivere, a riflettere e a prendere decisioni chiare, insomma a guardare avanti.

La tensione è altissima, si accumula tantissima energia negativa, condizioni che fanno prevalere i sensi negativi a quelli positivi.

Il mal di testa è permanente, a fine sera cinque su otto detenuti prendono psicofarmaci o ansiolitici per dormire, sembrerebbe più un ospedale che un carcere, che tristezza!

Vivere un anno in tali condizioni parte del cervello si spegne, muore l'entusiasmo di vivere, tanti maturano la voglia del suicidio, tanti altri invece rimangono prigionieri per sempre di un sistema antiquato, non appropriato alla fragilità delle generazioni di oggi.

L'Italia, considerando i soggetti che ci sono nelle carceri è un paese da trentamila detenuti, oltre il 30% sono tossicodipendenti (quindi malati) arrestati per spaccio, talvolta come è successo recentemente solo in possesso della propria dose personale

Molti altri sono detenuti per furti sempre per mettere insieme i soldi per comprarsi la bustina di droga oppure spinti dalla povertà ed emarginazione, un altro 10/20% di detenuti per reati minori.

In Inghilterra ed in altri paesi europei occidentali, i colpevoli di reati minori non vengono rinchiusi nelle carceri come succede in Italia, ma come alternativa al carcere

gli si dà una pena che prevede un ammontare di ore obbligatorie in lavori sociali, ad esempio sistemare i parchi, pulire le strade, pitturare le case degli anziani, accompagnare persone down.



La cosa più preoccupante delle carceri italiane è il sistema sanitario: casi di epatite B e C 12%, casi di sieropositività 10%, casi di T.B.C 4%, casi di scabbia 68%, considerando questi dati dovrebbe essere obbligatorio il Test, come lo è negli altri paesi, invece ci troviamo di fronte ad un fenomeno dove il 66% dei detenuti lo rifiutano.

Di conseguenza conviviamo con detenuti che hanno malattie infettive, come epatite B-C, T.B.C. in più occasioni abbiamo avuto compagni sieropositivi.

Sovraffollamento, malattie infettive che ci girano intorno e le tante altre violazioni che subiamo a causa di un sistema oppressivo rendono la nostra pena doppiamente dura. Cosa fare? Sulle difficoltà carcerarie che l'Italia sta attraversando senza precedenti è stato scritto di tutto, sempre però da persone fuori dal carcere, perché non provare invece a sentire dal di dentro i problemi pratici che tanti di noi dobbiamo affrontare quotidianamente?

Potremo anche raccogliere delle testimonianze ed esperienze vissute in carceri straniere per migliorare il nostro sistema penitenziario.

Archetta Antonio



Esperienza di un ragazzo Francese

Qualche volta la vita porta a certe strade che non sappiamo che potrebbero finire male, e così è passata per me una brutta serata che mi ha portato in carcere.

Visto che io sono francese e che non parlavo una parola di italiano era difficile per me.

Giorno dopo giorno mi sono impegnato ad imparare la lingua e non ho avuto molte difficoltà, con l'aiuto della scuola.

Sono ormai 17 mesi che sono qui dentro. Mi sono fatto qualche compagno con cui parliamo spesso dei reati di uno o dell'altro e facciamo la differenza fra l'Italia ed il mio paese. Spesso mi capita di stupirmi quando mi dicono "sono qui per 20 euro che avevo in tasca o peggio, essere qui per una roba che i carabinieri hanno trovato vicini e che era di un'altro.

Quando i detenuti sono in carcere per reati di cui non esiste prova, vorrei sapere dove è in questo paese il diritto all'innocenza.

Penso che in Italia non si possa camminare senza la paura di essere nella illegalità..

Questo è il mio punto di vista.

In Francia non esiste il pericolo di andare in carcere senza prove.

Nel carcere giudiziario fai una detenzione preventiva di circa 6 mesi, scaduti i quali, se non ci sono prove hai la possibilità di uscire in libertà.

Quindi, a differenza dell'Italia, dove il carcere preventivo può prolungarsi oltre un anno sono più garantisti e non vige la legge del sospetto.

La tossicodipendenza in Francia è affrontata in maniera più efficace avendo problemi quindi il "malato" viene portato in una struttura per curarsi, mentre in Italia è tutto più complicato dalla burocrazia dei servizi e dello Stato.

Anche la polizia penitenziaria è più preparata psicologicamente ed è migliore anche dal lato umano.

Riguardo ai colloqui in Francia sono 3 alla settimana, autorizzati dal Direttore.

Questo sistema ti dà la possibilità di coltivare in maniera più consistente i rapporti affettivi, ed i colloqui possono essere effettuati non solo dai parenti, ma anche dagli amici, che avvengono su prenotazioni, in stanze separate.

Le varie attività come la Palestra e la Biblioteca si possono frequentare senza nessuna domandina al Direttore, quindi saltando ogni forma di burocrazia, quindi è più semplice e meno stressante.

Riguardo ai benefici la riduzione dei giorni di pena per buona condotta viene data in automatico. Inoltre il 14 luglio di ogni anno viene data una amnistia per i reati meno gravi.

Noi Europei pensiamo che se viaggiamo in Europa le leggi sono le stesse.

Per fortuna non è così, perché al mio Paese certe persone non sarebbero mai state carcerate, lì almeno esiste la presunzione di innocenza, e soprattutto ti incarcerano solo se ci sono le prove.

Boleau Johnny 26 anni

Incontri

Chiunque volesse partecipare agli incontri religiosi all'interno del carcere o avere un colloquio può fare domandina o mettersi in contatto con il ministro di culto Evangelico Enrico Reato

Orari indicativi:

Carcere di Marassi:

1 e 2 sezione giovedì pomeriggio

Altre sezioni: mercoledì e venerdì pomeriggio

Colloqui: Lunedì o sabato

Carcere di Pontedecimo

Martedì pomeriggio

Chi volesse partecipare agli incontri dell'Associazione fuori dal carcere può mettersi in contatto con

Enrico Reato 320 3324796



Vita da carcerati in Italia



Quando mi è stata fatta questa domanda per scrivere un articolo su questo tema sul nostro giornale, non posso nascondere che mi è venuto alla mente il mio percorso carcerario.

In primo luogo mi viene da pensare che come una persona entra in carcere, nella cella dopo le presentazioni di rito, gli si chiede se il suo reato è un "Comma 1 o Comma 5" (riferimento all'articolo 73 del dpr 309/90). A volte è la stessa persona a dirlo, perché si preoccupa di quanto tempo dovrà restare in carcere.

Fatta questa piccola prefazione, e ritornando alla nostra domanda c'è da dire che il carcere è sicuramente un luogo non educativo, questo si vede anche dalle statistiche (di cui anche io faccio parte. Chi entra per la prima volta per un breve periodo, rientra per la seconda, per la terza, con condanne sempre più pesanti.

Qualcuno potrebbe dire: sono gli individui che non cambiano, ma quale volontà c'è da parte delle istituzioni di pena di creare momenti luoghi che diano la possibilità di un buon reinserimento? Quali sono le attività ed il recupero psicologico ed affettivo da costruire attorno ad un detenuto?

Le carceri sono in situazioni di super affollamento, la situazione igienica precaria possono favorire la circolazione ed il contagio di malattie infettive in modo devastante.

Allora si prende la condanna inflitta dal giudice che in carcere diventa doppia per le condizioni sopra citate.

Che cosa resta ad una persona?

Ad una persona non resta che cercare di fare trascorrere il tempo oppure intraprendere un percorso educativo, evitando il più possibile conflitti e rapporti che possano allungare la sua permanenza in carcere, uscendo infine sano.

Per quanto riguarda i rapporti familiari, fino a che non trascorri la tua carcerazione lontano da casa, puoi mantenere il contatto con posta e colloqui. Tutto ciò diventa difficile per le persone che sono incarcerate lontano da casa, per le persone sole e straniere, a cui non resta che mettersi in mano alle assistenti sociali, operatori, educatori, ministri, che spesso per il sovraffollamento non possono seguire tutto e bene.

Nelle prigioni in Italia non esiste ancora la mentalità né la volontà di creare spazi adeguati, confortevoli e con la dovuta privacy, in modo da poter avere un rapporto più intimo con la persona amata, e con i propri figli, quindi spesso il genitore evita l'incontro con il figlio.

Volendo non essere polemico e pessimista, cosa rimane?

Il detenuto vive male, con la giustizia che è non solo lenta, ma dovrebbe rivedere anche parecchie normative e leggi che fanno riempire le carceri, e non facilitano la sopravvivenza di chi sa che deve scontare una condanna e che si ritrova in luogo già ristretto di per sé ma anche ristretto dalle condizioni di vita che vanno al di là di ogni principio umano.

La pietra*Laura Lavallo*

Il distratto vi inciampò sopra
 Il violento la usò come proiettile
 L'impresario la usò per costruire
 Il contadino, stanco, la adoperò come sedile
 Per i bimbi fu un giocattolo
 Drummond ne fece la poesia
 Davide vi uccise Golia
 E Michelangelo ne fece una bella scultura.

In ogni caso, la differenza
 Non era nella pietra, ma nell'uomo

Non esiste una "pietra" sul tuo cammino
 Che tu non possa usare per la tua crescita.

Confida*Violeta Cavallero*

Tu non forzi un fiore, perché si apra,
 Il fiore lo apre Dio.
 Tu lo pianti, lo innaffi, te lo guardi,
 Il resto lo fa Dio!

Tu non spingi un'anima affinché creda,
 La fede la dà Dio.
 Tu l'ami, preghi, spera,
 Il resto lo fa Dio!

Così non hai bisogno di anticipare
 Il suo piano d'amore,
 Lavora, servi,
 Vivi per amare...

E il resto?
 Il resto lo farà Dio!

Ridere é rischiare*Angie*

Ridere é rischiare
 Di sembrare idioti.
 Piangere e' rischiare
 Di sembrare sentimentali.
 Soccorrere qualcuno
 É rischiare d'impegnarsi.
 Manifestare i propri sentimenti
 É rischiare di essere incompresi.
 Amare é rischiare
 Di non essere corrisposti.
 Sperare é rischiare d'illudersi.
 Provare é rischiare di fallire.
 Chi non rischia niente
 Non fa' niente
 Non ha niente.
 Non é niente.

Corrispondenze

*Alcuni detenuti in contatto con
 l'Associazione vorrebbero corrispondere.
 Chiunque fosse interessato può rivolgersi al
 coordinatore dell'Associazione.*

*Ministro Evangelico
 Enrico Reato
 c/o carcere Marassi e Pontedecimo*

Necessitano collaboratori

*Chiunque volesse contribuire alla
 pubblicazione dei contenuti sul prossimo
 bollettino è pregato di rivolgersi ai
 responsabili di redazione nel carcere.*

*Guasconi Stefano 1 Sezione
 Abbisso Giuseppe 2 Sezione*



Testimonianza di un collaboratore dell'Associazione dall'Ospedale

Dopo un lungo calvario a causa di un dolore alla spalla, finalmente una mattina mi viene comunicato di prepararmi perché sarei stato ricoverato nel reparto dell'Ospedale S. Martino. Dopo mille pensieri, che cosa sarebbe stato di me oltre al dolore fisico, quali sofferenze morali avrei dovuto affrontare, solo nella mia patologia.

Sono arrivato al Pronto Soccorso, accompagnato dalla scorta della Polizia Penitenziaria, e dopo aver espletato le pratiche di accettazione, ero pronto a fare l'ingresso in questo reparto, all'interno, mentre consegnavo gli abiti civili e venivo in possesso delle cose e degli indumenti consentiti, mi guardavo intorno. Era tutto nuovo e bello e pensai che tutto sommato non era così brutto da come me lo immaginavo, ma qui comincia la mia avventura.

Ho iniziato a fare tutti gli esami, senza nessuna differenza da un vero e proprio reparto civile, ma quando sono stato accompagnato a fare l'esame RX in radiologia ero scortato dagli agenti, e oggetto di curiosità nelle persone che incontravo, ma purtroppo non avevo alternativa, pensai, se volevo guarire, nella mia condizione dovevo avere la forza di affrontare tutto questo.

Appena sono stato ammesso fino al giorno dell'intervento, non è cambiato nulla. Ma certamente questa esperienza di essere accompagnato anche dentro la sala operatoria, con i parenti fuori a soffrire senza la possibilità di assistermi la situazione e la sensazione di solitudine in quel momento era intensa, ma non ebbi molto da pensare perché l'anestesia cominciava a fare effetto.

Quando mi svegliai, la prima sensazione era quella di sentirmi come se fossi al di fuori della realtà, perciò non riuscivo a capire cosa era successo dopo e durante l'operazione, ma a sopraggiungere del dolore mi sono nella triste realtà, solo e con mille disagi, oltre alle difficoltà materiali ed esigenze fisiche.

Ma ogni giorno di convalescenza che passavo e riprendevo le forze, mi sono reso conto di quanto ci si può sentire soli ed abbandonati, e tutto questo mi ha fatto riflettere.

Abbisso Giuseppe



Notizie dall'Associazione "GLI AMICI DI ZACCHEO"

La nostra Associazione cristiana continua i suoi incontri religiosi finalizzati alla ricerca di Dio ed al cambiamento della propria vita. A Febbraio l'Associazione ha ricevuto l'iscrizione al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato e questo ci permette di vedere riconosciuto in Liguria il nostro servizio e le nostre attività a favore del recupero dei carcerati.

Abbiamo iniziato a Maggio un corso di formazione per aspiranti volontari in ambito penitenziario: crediamo che nel percorso di cambiamento verso una nuova vita debba esserci anche la disponibilità a donare una parte del proprio tempo gratuitamente per il prossimo, per cui alcuni ex-detenuti partecipano al Corso in vista di un loro impegno di volontariato nell'Associazione.

Inoltre ogni Venerdì proseguono incontri di formazione durante i nostri incontri, finalizzati a conoscere maggiormente sé stessi, le motivazioni delle nostre azioni e le dinamiche relazionali con il supporto di volontari e collaboratori esperti.

In questo periodo si stanno estendendo collaborazioni ed accordi con Case famiglia, Centri di recupero, Cooperative di lavoro in Liguria, Lombardia e Toscana.

Abbiamo avviato anche un progetto per aprire una sede dell'Associazione in Toscana entro fine anno.

Reato Enrico